

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Gli appuntamenti

Pisa tra scienza e versi
E a Milano l'«Inferno»
si legge in una palestra

Lecture, convegni, appuntamenti legati a Dante in vista del 2021. Per l'immediato futuro, da segnalare, nell'ambito del XXII Congresso dell'Adi, l'Associazione degli Italianisti, in programma dal 12 al 14 settembre all'Università di Pisa (in collaborazione con la Scuola Normale e con il patrocinio del Comune), tra gli altri il gruppo di lavoro su Dante e la scienza (venerdì 13, dalle 15) coordinato da Giuseppe Ledda.

Università di Bologna, e Erminia Ardissino. Università di Torino. A Milano, il 14 e 15 settembre c'è la lettura integrale dell'Inferno ospitata in un luogo inusuale, una palestra di quartiere. La promuove Alberto Cristofori (che nel 2015 ha realizzato Milano per Dante, lettura dei cento canti della Commedia): due serate (sabato dalle 20.30, domenica dalle 17.30) a ingresso libero nella Heracles Gymnasium di via Padova 21.

L'intervento Enrico Malato, studioso della «Commedia», ragiona sulla proposta del «Corriere» di dedicare una data al poeta

Noi, moderni come Dante

Ci ha insegnato a costruire il presente. Si alla giornata mondiale in suo onore

di Enrico Malato

Il settecentenario della morte di Dante, che cade il 14 settembre 2021, non è un centenario come altri, ricorrenti ogni cento anni dalla nascita o dalla morte di personaggi più o meno insigni che abbiano lasciato durevole memoria di sé: e non solo per la statura del poeta, incomparabile a qualsiasi altra (come scrisse Ernst R. Curtius, «la personalità di Dante sovrasta con la sua statura i secoli»), ma per il rilievo nodale, di «svolta epocale», che la figura e l'opera sua mantengono nella tradizione letteraria dell'Occidente.

La Divina Commedia è infatti non soltanto una delle più alte opere di poesia che siano mai state prodotte, ma la prima grande opera letteraria scritta in una lingua europea moderna. Mentre il Medioevo in Europa volge al termine e si vanno costituendo le varie identità nazionali, fondate su nuovi elementi connotativi linguistici e culturali, Dante abbandona il latino, da sempre lingua della scrittura «alta» per tutti, e adotta l'italiano: una lingua che alla fine del Duecento ancora quasi non esiste come lingua letteraria, è un idioma volgare dell'uso parlato, povero nel lessico, privo di codificate regole grammaticali e sintattiche, e ne fa lo strumento lin-

Le tappe



● In vista del settecentesimo anniversario della morte di Dante, nel 2021, Paolo Di Stefano (nella foto qui sopra) ha lanciato sul «Corriere» del 24 aprile la



Dante con Omero e Virgilio: particolare dal Pomoso di Raffaello, Musei Vaticani. A sinistra, Beatrice porge l'alloro a Dante, dal codice Trivulziano 1060



guistico cui affida la più grande opera di letteratura che sia mai stata pensata. Nel momento in cui il Medioevo sta per esaurirsi nell'Età moderna che faticosamente si va schiudendo (ma Dante non lo sa, e non può saperlo), il Poeta riesce a condensare nella sua opera una sintesi straordinaria della realtà storica e della cultura medievale: quella che nell'arco di quasi un millennio ha assimilato e adattato la cultura classica, greca e romana, trasformandola — con l'apporto delle nuove culture affacciate in Europa nel corso dei secoli — nella «forma» della nuova cultura moderna dell'Occidente. Al di là del suo statuto di mirabile opera di poesia, la Commedia risulta così un eccezionale documento storico e un fondamentale elemento di collegamento del Medioevo con la Modernità, che in quello trova le sue inderogabili radici.

Celebrare Dante nella ricorrenza settecentesimaria della morte, mentre perdura tenace e sempre più coinvolgente la sua fama e la sua popolarità presso un pubblico internazionale in continua espansione, vuol dire riaffermare con forza quel collegamento storico, come valore profondamente sentito dagli uomini del XXI secolo e premessa comunque irrinunciabile della costruzione di un «nuovo» che sia (e voglia essere) non discancato dalle radici del presente.

Di qui la somma delle iniziative che si vanno preparando nel mondo per dare degno rilievo all'evento. Nell'impossibilità di una rassegna completa, basterà accennare ad alcune che appaiono più significative perché mirate a risultati durevoli. Al di là

proposta di istituire un Dantedì dedicato al poeta

● L'idea ha già raccolto molte adesioni da istituzioni e studiosi italiani e stranieri. Il 4 luglio a Milano, nella sede del quotidiano, si è tenuta una tavola rotonda sul tema, organizzata da Fondazione Corriere. Qui pubblichiamo l'intervento di Enrico Malato (foto in alto), studioso e direttore della Necod (Nuova edizione commentata delle Opere di Dante)

● I materiali sul Dantedì sono raccolti in uno speciale online su corriere.it/cultura

di pubblicazioni, convegni scientifici, conferenze, mostre, spettacoli spesso importanti in preparazione (o in corso di attuazione) nei maggiori centri danteschi, Ravenna, Verona, Bologna, Firenze, Pisa e altrove, sembrano notevoli imprese proiettate sul progresso della conoscenza della personalità e dell'opera del poeta. Tra queste, l'iniziativa del Centro Pso Rajna definita «Censimento» e «Edizione (nazionale) dei Commenti danteschi», recupero dei testi del «secolare commento» alla Divina Commedia, che ad oggi esibisce 52 tomi pubblicati di «Commenti letterari» e «figurati». Con questa, l'altra iniziativa dello stesso Centro, in stretta sinergia con la Casa di Dante in Roma, della «Nuova Edizione commentata delle opere di Dante (Necod)», che offre una nuova edizione riveduta nei testi e con ampio commento di tutte le Opere dantesche, molto avanzata: entro l'anno saranno disponibili 9 tomi dei 15 previsti ed entro il 2020-21 usciranno il penultimo volume (Convivio, I tomo) e il tomo I dell'ultimo (La Divina Com-

edia, prevista in 5 tomi: ma ne sono già state anticipate parti importanti: il nuovo testo con la relativa giustificazione, un commento essenziale e un Dizionario della «Divina Commedia»). Oltre a 6 tomi di Cento canti per cento anni, con le migliori Lecturae Dantis tenute nella sede della Casa di Dante in Roma (tutti, Roma, Salerno Editrice).

Ma la proposta più suggestiva e foriera

di risultati anche mediatici più interessanti è quella avanzata di recente da Paolo Di Stefano sul «Corriere della Sera»: istituire un Dantedì (o magari un Dantedi), cioè fissare una giornata dedicata per legge alla celebrazione del nostro maggior poeta, che non è poi soltanto nostro

(«Dante è il poeta più universale che abbia scritto in una lingua moderna», scrisse

Thomas Stearns Eliot nel 1929). Esiste dal 2006 uno ShakespeareDay, celebrato ogni anno in tutto il Regno Unito e nel mondo il 23 aprile, presunta data di nascita (nel 1564) del poeta di Hamlet e di Romeo and Juliet; e prima di questo, un Bloomsday, che dal 1950 si celebra ogni anno a Dublino e altrove il 16 giugno, giorno natale (nel 1904) dello scrittore irlandese James Joyce, commemorativo del suo capolavoro, Ulysses, attraverso la figura del protagonista, Leopold Bloom. Sembra dunque legittimo proporre un Dante-di, una «giornata per Dante», da celebrare non soltanto in Italia e che non si esaurisca in atti di omaggio più o meno formali, ma sia realmente occasione, in un orizzonte ampio di partecipazione popolare, per riletture e approfondimenti dell'opera dantesca e la sua messa a fuoco nel contesto della cultura contemporanea. Si può immaginare che in tutte le scuole, di ogni ordine e grado, le università, le accademie, i centri di ricerca aperti alla cultura italiana, si dedichi una giornata a parlare di Dante, definirne

Festival «Dante2021»

Dantedì, un incontro a Ravenna per discutere dell'iniziativa

Un festival di avvicinamento al 2021, settecentenario della morte di Dante. È «Dante2021» — a Ravenna dall'1 al 15 settembre — promosso dalla Fondazione Cassa di risparmio di Ravenna con la direzione artistica dell'Accademia della Crusca: quella di quest'anno è la nona edizione ed è dedicata «a la futura gente». Tra gli appuntamenti anche un incontro Per il Dantedì, in programma nel pomeriggio di venerdì 13 nella Sala Dantesca della Biblioteca Classense. A ragionare sulla proposta del «Corriere» ci saranno Paolo Di Stefano, Michele de Pascale, sindaco di Ravenna, Carlo Ossola, presidente del Comitato nazionale per la celebrazione del 700 anni, Francesco Sabbatini, presidente onorario della Crusca, il poeta Nouri Al Jarrah, René de Ceccatty, traduttore in francese di Dante, Wafaa El Belh, direttrice del dipartimento di Italianistica dell'Università di Helwan - Il Cairo, José María Micó, traduttore in spagnolo della Commedia, Tommaso Sacchi, assessore alla Cultura di Firenze, e Harro Stammerjohann, socio straniero della Crusca. Sabato 14, invece, verrà assegnato il Premio Dante-Ravenna a Gian Luigi Beccaria, con interventi di Nicoletta Maraschio e Claudio Magris.

IL NUOVO LIBRO DI

VITTORINO ANDREOLI



Il futuro del mondo

Rizzoli

l'identità storica e culturale, recuperarne il ruolo di «padre della lingua italiana» e di primo assertore di una identità nazionale italiana intuita e affermata in un tempo in cui ancora il concetto stesso di nazione non era definito. La data non pare difficile da stabilire: non quella di nascita, ignota; non quella di morte, che a metà settembre interferirebbe con l'inizio degli anni scolastici e di studio. Ragionevole sarebbe collegarla al viaggio oltremondano narrato nella *Commedia*: il 14 aprile, che nella rigorosa ricostruzione di Edward Moore segna il compimento, nel 1300, della peregrinazione dantesca con la folgorante visione di Dio.

Ma perché non manchi anche un atto d'omaggio di alto valore simbolico a segnare questo Settecentenario, il sottoscritto ha lanciato una proposta, aggiuntiva a quelle appena viste, che può dare un tono di particolare solennità all'evento: l'Incoronazione poetica in *memoriam*. La corona di alloro era stata in Grecia e poi a Roma il premio onorifico conferito per straordinari successi sportivi o militari, o in severe prove musicali o poetiche. Nel Medioevo, mentre la metaforica laurea divenne il titolo che sanciva il compimento degli studi universitari, l'usanza venne ripresa nel 1315, quando a Padova fu concessa la corona di alloro per meriti poetici ad Albertino Mussato, fra l'altro per una tragedia latina, *Ecerinis*, in cui narrava i misfatti di Ecerino (Ezzelino) da Romano. Dante certo ne ebbe notizia e concepì l'ambizione di avere analogo riconoscimento, che gli fu negato; ma vent'anni dopo la sua morte venne concesso a Petrarca, solennemente incoronato in Campidoglio nell'aprile del 1341. È stato possibile ricostruire analiticamente tutto il processo formativo di questo disegno, di cui affiorano tracce già nella *Vita nuova*, in ripetute allusioni nella *Commedia*, dove Dante delinea il proprio profilo di poeta, prima invocando l'aiuto delle Muse, quindi anche di Apollo, metafora della grazia di Dio, perché lo sostengano nella scrittura del poema: che sia il «sacratissimo poema», il «poema sacro» che egli ha concepito, tale, chiederà ad Apollo, all'inizio del canto I del *Paradiso*, «come dimandi a dar l'amato alloro», di tale altezza quale si richiedeva per la concessione della laurea poetica. Intanto, nell'incontro con i grandi poeti classici, nel limbo (canto IV dell'*Inferno*), si era fatto riconoscere «sesto fra cotanto senno», pari a quelli nel merito poetico.

Ma l'aspirazione di Dante, esplicitata nel commovente esordio del canto XXV del *Paradiso*, riaffiorante ancora nelle tarde *Ecloghe*, non ebbe seguito tra i contemporanei. Gli concederanno il lauro poetico i pittori e i miniatori che ne rappresenteranno il volto a partire dalla metà del Quattrocento, diventato poi un connotato costante nell'iconografia successiva. Ma sarebbe un degno omaggio, nel Settecentenario della morte, concedergli in *memoriam* quel riconoscimento che, com'egli scrisse, «la crudeltà» dei contemporanei aveva reso per lui impossibile: per altro anticipato dal miniatore di uno dei più antichi e preziosi codici miniati della *Commedia* conservati, il Trivulziano 1080, datato 1337, in cui il miniatore, in margine alla pagina incipitaria del *Paradiso*, sotto l'invocazione ad Apollo raffigura Beatrice nell'atto di porgere al poeta una corona di alloro che egli guarda ma non riesce a cingere (su tutta la questione si veda *L'«amato alloro» di Dante*, in «Rivista di studi danteschi», volume XIX.1, giugno 2019, pp. 3-20, con tavole fuor testo). Si salderebbe così un debito rimasto troppo a lungo insoluto e ormai non più rinviabile.